

ritenere alla sua prima prova impegnativa, è rivolta a ricercare e a interpretare coerentemente le opinioni degli scrittori italiani sull'Europa, cioè a rendere evidente la presenza dell'Europa nella coscienza italiana del Settecento. Questo volume (*L'Europa nel pensiero italiano del Settecento*) costituisce il primo tomo della collana promossa, sotto gli auspici della « Fondazione Alfonso Casati per gli studi storici », dalla Università degli studi di Milano e pubblicata dall'editore Marzorati. L'impresa a cui si è accinta la Annoni era veramente imponente e tale da spaventare anche uno studioso di più lunga esperienza e particolarmente agguerrito. Ed è perciò gran cosa che l'autrice non sia rimasta schiacciata dall'assunto e abbia saputo fornirci uno strumento assai utile di lavoro, dove le varie opinioni dei pensatori italiani di fronte ai popoli d'Europa (dall'Inghilterra alla Germania, dalla Francia alla Russia) sono coordinate ed esposte con chiarezza e spesso anche con novità di giudizio. Molto interessante l'ultima parte dell'opera dove è rilevato il diverso atteggiarsi e il progressivo approfondirsi del concetto di Europa negli scrittori italiani, passando attraverso i primi settecentisti (Vico, Giannone, Muratori), i rinnovatori (Algarotti, Bettinelli, Baretti) e gli illuministi (Verri, Genovesi, Filangeri, Pagano, Galiani, Alfieri).

A proposito del Galiani, sarà almeno da ricordare, in questa sede, la perfetta edizione critica dei suoi *Dialogues sur le commerce des blés* pubblicata da quell'inimitabile specialista che è il nostro Fausto Nicolini sul fondamento della rarissima edizione originale del 1770, con un'appendice di lettere inedite del Galiani e dei suoi più importanti corrispondenti e di altri documenti preziosi per una illustrazione adeguata dei celebri *Dialoghi*. L'edizione è pubblicata dall'editore Ricciardi ed è dedicata a Raffaele Mattioli, che è stato l'intelligente e appassionato promotore della splendida pubblicazione.

Italo Svevo

L'interesse intorno all'opera di Svevo, riaccesosi subito dopo l'ultima guerra molto probabilmente anche sotto lo stimolo delle nuove discus-

sioni intorno al romanzo e alla tradizione narrativa italiana (da Verga ai nostri giorni), non accenna a diminuire. L'editore Dall'Oglio, infatti, ha ora ristampato il grosso volume delle *Opere sveviane*, a cura di Bruno Maier, già apparso nel 1954 e andato presto esaurito. In questa occasione il Maier ha aggiornato la sua nutritissima bibliografia della critica, italiana e straniera, su Svevo a tutto il 1958 e ha riscontrato, con vantaggio, i testi sulle prime edizioni (Vram, Cappelli, Monreale). Questa raccolta dell'editore Dall'Oglio contiene, come è noto, i tre romanzi (*Una vita*, *Semilità* e *La coscienza di Zeno*) oltre a *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*. Intanto Mondadori ha ristampato il postumo *Corto viaggio sentimentale*, a cura di Umbro Apollonio, dopo di avere dato alla luce *Saggi e pagine sparse*, e promette come imminente il poco conosciuto *Teatro sveviano*. Resta ancora però da avviare una raccolta, il più possibile completa ed organica, delle lettere di Svevo, di cui sono finora apparse soltanto alcune suggestive anticipazioni. Basti pensare al carteggio con Valéry Larbaud e Benjamin Crémieux fatto conoscere da Montale nelle eleganti collezioncine di Scheiwiller. Altre lettere sono state pubblicate su giornali e riviste, fra l'altro un gruppetto di lettere a Joyce in « Inventario » della primavera 1949; ma a tutt'oggi manca ancora una edizione, adeguatamente curata, dell'epistolario sveviano. E non è certo lacuna di poco conto. Perciò occorre, intanto, servirsi con gratitudine di quanto, in proposito, ci offre quel prezioso libretto che è la *Vita di mio marito* di Livia Veneziani Svevo, preparato da Lina Galli sugli appunti della moglie dello scrittore, scomparsa or non è molto, e che adesso Anita Pittoni ripresenta, per le edizioni dello « Zibaldone » di Trieste, in una nuova edizione ampliata e arricchita, con un corredo assai utile di note e di indici e la bibliografia aggiornata al 1958. Questo libretto contiene, oltre alle testimonianze dirette della moglie, ai frammenti del diario del fratello Elio e a molti brani di lettere sveviane, un nutrito carteggio tra Svevo e gli amici Joyce, Valéry Larbaud, Crémieux, Pirandello e Valerio Jahier. Queste sessanta lettere possono già costituire il

primo nucleo del futuro epistolario sveviano e ad esse presto si aggiungeranno le lettere di Svevo alla moglie, annunciate sempre dallo « Zibaldone », per le cure di Gianì Stuparich. Ma la presenza di questo materiale non è il solo pregio della nuova edizione del volumetto di Livia Vene-

ziani Svevo. Anita Pittoni vi ha infatti ristampato, molto opportunamente, anche quella *Autobiografia* che Svevo scrisse nel 1928, in terza persona (rifacendo di sana pianta uno schema dell'amico Cesari), e che era pressochè introvabile, e vi ha aggiunto una ricca e poco nota iconografia.

LANFRANCO CARETTI

LETTERATURA FRANCESE

La critica francese ufficiale (almeno quella dei quotidiani e dei settimanali) è intenta a cantare le lodi del nuovo volume dei *Mémoires* di de Gaulle. Per la verità va segnalato un articolo di *France-Observateur*, unica nota di contrasto in un coro così perfetto ed inutile. Si direbbe che i francesi nel giro di un anno siano riusciti a raggiungere certi famosi agiografi del fascismo, i quali peraltro avevano impiegato molto più tempo e forse non hanno mai toccato un registro così alto di consensi e di esaltazioni. Lo « stile del Generale » (per riprendere il titolo dell'ultimo *pamphlet* di Revel) è diventato un po' il tema di questa letteratura ufficiale: da noi lo stile di Mussolini era passato, sì, nelle vetrine per le scuole, aveva trovato anche qualche postillatore appassionato ma, tutto sommato, la cosa aveva mantenuto un colore di sospetto e di incertezza.

Cerchiamo la letteratura dove sta, dove vive. Nel campo del romanzo, anzi per cominciare alla luce della moda, nel campo del nuovo romanzo registriamo le nuove prove di Nathalie Sarraute, *Le Planétarium* (ed. Gallimard) e di Alain Robbe-Grillet, *Dans le Labyrinthe* (ed. de Minuit). La Sarraute è anche venuta in Italia, ospite del suo editore, il giovane Feltrinelli, e ha presieduto al Teatro Gerolamo di Milano una « tavola rotonda », dedicata alla vita del nuovo romanzo. L'occasione della festa era fornita dall'apparizione in italiano del *Portrait d'un inconnu*,

accompagnato da *Tropismes* e dal saggio su *Conversazione e sottoconversazione*. Va notato che una festa simile a distanza di un mese è stata organizzata per il Butor dal suo editore italiano, il Mondadori, e in occasione della traduzione della *Modification*. Caratteristica di questa scuola è l'assoluta indipendenza dei suoi rappresentanti: ognuno segue la propria strada e appare geloso custode dei suoi sistemi d'investigazione. Unico punto di contatto è la preoccupazione di partire da zero, senza concedere nulla al giuoco della psicologia e dei vecchi mezzi d'indagine. Ma una scuola che si basi esclusivamente sulla definizione dei mezzi di ricerca, sull'individuazione del terreno « originale » ha un senso? Non solo sono di questo parere i rappresentanti diretti della scuola ma anche i critici e i semplici osservatori; in realtà sulla scuola del nuovo romanzo esiste un'abbondante, forse eccessiva, letteratura critica. Detto questo, va riconosciuto che l'operaio più rigoroso, più conseguente è il Robbe-Grillet, anche se nell'ultimo romanzo si possano scorgere i segni di qualche perplessità, i riflessi di nuove preoccupazioni di ordine psicologico. Del resto, la cosa è già stata ripresa dalla critica: chissà che all'ombra di questa scuola antipsicologica o soltanto psicologica non stia per nascere una nuova psicologia romanzesca. Del resto, se confrontiamo il mondo sordo e squallido del nuovo romanzo al mondo che abitiamo dobbiamo